



Salvatore Colazzo

Quasi un blog/27

51. 1 ottobre 2013 è la data di un compleanno, quello della scuola media unica, che compie mezzo secolo di vita. Bottai nel 1940 aveva individuato, dopo la scuola elementare, due percorsi: scuola di avviamento professionale, per chi sarebbe andato a lavorare, e scuola media, per chi avrebbe proseguito gli studi. L'istituzione della scuola media unica fu avvertita come una grande conquista democratica, e probabilmente lo fu, ma oggi a cinquant'anni di distanza quel segmento di studi mostra acciacchi e criticità. Le indagini OCSE-Pisa dicono che i nostri alunni passando alle medie diminuiscono invece di incrementare le loro prestazioni. Un po' forse dipende anche dai docenti, che sono generalmente piuttosto anziani. Dovrebbe lavorare a sviluppare le competenze degli allievi, ma rimane ancorata a modalità tutto sommato nozionistiche del sapere. L'interdisciplinarietà è un miraggio, la continuità con le altre agenzie educative un proposito. L'Europa ci propone obiettivi ambiziosi per il 2020, ma senza una riforma profonda della nostra scuola media (è anche questione di investimenti, evidentemente) non ce la faremo. Ci vorrebbe la politica, ma la situazione è tale per cui essa può solo pensare a cucire toppe su una situazione disastrosa per stare dentro gli standard che ci sono stati imposti e che potrebbero pure essere rispettati se solo si lavorasse a razionalizzare gli sprechi, riducendo drasticamente la spesa nei settori improduttivi. La scuola per un paese è strategica, ma da anni ormai non si fa che falciare proprio la scuola e la cultura.

52. Non è diverso il discorso per l'Università. La dilapidazione del capitale umano avviene con logica coerentemente dissipativa; è spacciata per razionalizzazione del sistema, si accompagna a campagne che enfatizzando casi che



pure vi sono di malaccorta gestione predispongono l'opinione pubblica a squalificare un'istituzione che al Paese ha dato contributi di straordinaria importanza. Anche nel caso dell'Università manca una politica, si impongono riforme che hanno per effetto quello di deprimere le sedi che con grandi sforzi erano cresciute, contribuendo a rendere meno desolate alcune plaghe d'Italia, altrimenti del tutto neglette. La burocratizzazione del sistema imperversa, l'autonomia si restringe sempre di più, il ministero detta parametri che, nella loro astrattezza, non hanno la capacità di salvaguardare la qualità. L'istituzione invecchia, ma non si trovano le risorse per immettere nuove energie. Si rinvia di anno in anno l'auspicato rilancio, i tagli continuano a mietere vittime. L'offerta formativa si immiserisce ogni anno di più; il ministero commisura parti importanti di finanziamento alla mole di tasse che la sede universitaria destinataria del trasferimento di danaro riesce a drenare dalle tasche dei suoi utenti, a prescindere dalla situazione socio-economica del contesto in cui quella sede vive. Hanno giovamento le sedi universitarie che insistono su territori in cui il reddito pro-capite può sostenere livelli relativamente elevati di tasse; deperiscono quelle che sono in luoghi socio-economicamente difficili. Aumenta il numero di studenti che si presentano ai test, superano l'esame, avrebbero titolo ad immatricolarsi e al momento di pagare le prime rate delle tasse rinunciano a farlo: le famiglie sono stremate dalla crisi e non hanno i danari per sostenere gli studi dei loro figli. La mobilità sociale diminuisce; si profila dinnanzi a noi un pantano, in cui annegheranno le nostre speranze e quelle dei nostri figli. Abbiamo bisogno di più laureati, abbiamo bisogno di università che sappiano essere vivaci centri di attivazione del nuovo, abbiamo bisogno dei cervelli che emigrano all'estero e che spesso non tornano. Abbiamo bisogno di una politica che torni a credere nella generatività del sapere. Abbiamo bisogno di politici migliori.